

Razzismo e memoria



Il «razzismo dalle parole gentili» a Pittsburg negli States I pregiudizi della famiglia, le discussioni teologiche L'arrivo in Italia: «Qui non ho paura, non è New York» «Contro la violenza ci vuole la chiarezza della nonviolenza»

«L'intolleranza si vince con il dialogo»

Carole Tarantelli, l'infanzia americana e la vita romana

Il razzismo arriva in modo banale e Carole Beebe che è solo una bambina ne dà una spiegazione infantile: i piccoli neri hanno un «rossetto» sulle mani, lavandosi infatti il palmo diventa chiaro, come quello delle persone «normali». Carole Beebe Tarantelli non ha perso la fiducia di quella bambina: «La miglior difesa dall'intolleranza è il dialogo con l'umanità dell'Altro». Sempre? «Sempre».

NADIA TARANTINI

Il razzismo arriva con parole gentili. «Ma come sono carini i negri dai piccoli!», dicono intorno a Carole bambina a Pittsburg, Pennsylvania quando i bambini del ghetto vengono in visita nella chiesa «gemellata». Da grandi, si sa, sono brutti. «Le grosse labbra, l'odore diverso dal nostro, il naso prepotente: era così tale l'unico modello che avevamo. Non potevo pensare che i negri avessero una bellezza diversa». Il quartiere, quasi una cittadina nella città, è di fatto segregato, sono tutti bianchi benestanti. A scuola, una sola ragazza nera, a suo modo integrata per via clientelare è la figlia del custode della proprietà del deputato locale (vedete quanti passaggi per giungere al suo titolo di cittadinanza). Qui il razzismo arriva insieme ad una terribile sanzione sociale: «È una brava ragazza, peccato. Quale ragazzo mai la guarderà?», dicono tutti. La violenza, si può solo immaginare, non lambisce neppure per sbaglio le case, la scuola, la chiesa protestante che Carole, che ha il nonno pastore, frequenta assiduamente. «Facevamo un'accesa discussione teologica: gli zulu bruceranno all'inferno perché non sono cristiani? Dicevamo proprio così: gli zulu. Alcuni pensavano che noi non eravamo cristiani perché noi non bruciamo solo perché avevano una religione diversa dalla nostra». È forse il primo seme della tolleranza, una ministra che non si mangia al desco di casa: «La mia era una famiglia di normali americani con pregiudizi, per loro le cose andavano bene così come stavano, comprese le discriminazioni razziali. Uno sguardo e via, è vero, stanno male, ma che si può fare?».

Carole, come hai fatto a diventare antirazzista? «Forse è stato quando mi sono arrabbiata come una belva contro le mie amiche cattoliche: dicevano a me che sarei andata all'inferno! Questo assolutismo mi è bruciato moltissimo». Altra pagina, altra storia. È il 1969 e Carole Beebe arriva a Roma, con il suo compagno italiano Roma ha «la qualità del colore del sole», con le facciate rosse mattoni reso oggi introvabili per chissà quale dispetto dei costruttori o dei venditori di vernici acriliche. Roma ha il volto della tolleranza, espresso in romanesco (con accento americano) dalla Carole di oggi, deputata al Parlamento «Magnano e beviamo» che ce «semo». «Se quello è il tuo atteggiamento di fondo

tra le metropoli del mondo Roma rimane la meno pericolosa. A New York spesso ti aggrediscono solo per farti del male, non per scapparti o perché sei diverso. È gratuito». A Roma non hai, non hai mai avuto paura? «No, non ho paura per le strade di Roma».

E Carole Beebe Tarantelli, non più bambina, scuote più volte la testa con la testardaggine che le deve essere costata, da piccola, sentirsi vicina ad uno «sporcio negro» segregato, dentro la sua bella casa della buona borghesia bianca. Non ha paura, ma la conosce, «l'unica paura che assomiglia a quella che tanti provano per chi è diverso è quella di essere stuprata, che percorre come un sotterraneo la mente di ogni donna: è l'aspetto del maschile che la squarta, la minaccia, l'opprime. Anche gli uomini, però, hanno la loro nei confronti delle donne: è la paura di essere mangiati, inglobati, dissolti». E com'è la paura dei violenti? «Sono persone che si sentono minacciate, hanno paura di cadere a pezzi. Esplo-

dono, vanno lo stesso in pezzi. Ma non sono caduti: è la loro paranoia». Se si organizza la propria vita attorno alla violenza, dice la Carole psicoanalista e studiosa dei meccanismi dell'aggressività, ci si sente minacciati da tutti, dentro si vivono tutti gli altri come fortissimi, perciò vengono assaliti in bande, in gruppo, con simbologie, vestiti e oggetti contudenti che facciano sentire più forte l'aggressore.

«Quelli che hanno bisogno dell'odio come forza motrice della vita, però, sono pochi, possono e devono essere circoscritti e contenuti. La polizia dovrebbe infastidirli di continuo, semplicemente applicando le leggi, dovrebbero essere multati, l'esercizio della violenza diventare difficile, faticoso. I giornali non dovrebbero gonfiare gli episodi di violenza: c'è tanta emotività, in giro, e il pericolo è che attorno a pochi violenti si addensino il popolo di chi ha tanta paura e repulsione per chi è diverso». Parla tutto d'un fiato, adesso, la deputata Tarantelli: pensa al governo, al

legislatore, alle associazioni di volontariato, agli insegnanti. Ma per tornare alla vita di ogni giorno, come si fa in concreto a non essere «mai» razzisti? «Hanno fatto una ricerca negli asili di Roma, i bambini non erano razzisti finché non è arrivato un bambino di razza diversa. Questo rifiuto va accettato, è un fatto umano, deve essere reso problematico, lavorarci dentro. Respingerlo con il moralismo non serve a niente». E come si fa con i violenti? «A me una volta è capitato di dover respingere l'assalto di sette o otto prepotenti, che volevano entrare per forza a casa mia durante una festa di compleanno di mio figlio, avrà avuto 15 anni». Come hai fatto? «Sorridente, ho detto: non si può, vi prego andatevene che io non ho proprio voglia di chiamare la polizia, oltretutto non vi divertireste perché non c'è neanche una ragazza. Si sono smontati. Bisogna secondo me parlare sempre all'umanità dell'altro. Naturalmente con la chiarezza di essere contro la violenza».



Un campo di concentramento nazista; sopra, Carole Beebe Tarantelli

Il prefetto: «L'assistenza non può essere infinita»

ANNA TARQUINI

«Ieri sera è stato il dramma. C'erano duecento persone sotto la pioggia e noi che bussavamo a tutte le porte in cerca di una sistemazione sia pure provvisoria. Poi è arrivata la disponibilità del Viminale a finanziare l'assistenza a questa gente per i prossimi 15 giorni, limitatamente all'emergenza». Il giorno dopo l'incendio dell'Hotel Giotto, il prefetto Carmelo Caruso, fresco di una riunione con gli assessori della Provincia Luigi Reggiani e del Comune Mario Cutrifo, ha raccontato l'impossibilità della scorsa notte di affrontare l'emergenza. Niente centri di accoglienza, nessuna struttura facente funzione di prima assistenza, niente soldi. Ma anche l'inadeguatezza di una legge, quella sull'immigrazione, che non permette di muoversi nell'ambito dell'assistenza. «Bisogna essere chiari con questa gente - ha detto ancora Caruso - bisogna dire la verità. La legge non prevede un'assistenza senza confini».

Da un lato la situazione di duecento somali alloggiati da più di due anni in un albergo che il Comune aveva ormai smesso di pagare, dall'altro lo scaricabarile di Comune, Provincia e Regione sulle rispettive gestioni. C'è un ente, la Regione, addetta ad erogare fondi per l'assistenza agli immigrati, e ci sono Provincia e Comune che sono delegati alla gestione di questi fondi. Ieri, di fronte all'ennesimo caso limite, i fronte

all'emergenza di trovare un posto letto a duecento persone finite per strada per un albergo andato a fuoco, è stata la solita polemica. Ma l'assessore regionale agli Enti locali, Giovanni Antonini, ha sciolto ogni dubbio. «I fondi sono stati erogati - ha detto l'assessore - un miliardo a Provincia e Comune per i centri di prima accoglienza, più cinque miliardi che la Regione mette a disposizione ai Comuni per la creazione di strutture purché questi si accollino il 10% della spesa. Fino ad oggi, l'amministrazione non ha presentato nessun progetto per la creazione di centri di accoglienza. Lo hanno fatto invece alcune parrocchie».

Dall'Hotel Giotto, i somali sono stati smistati alla meglio. Un gruppo a Reeti, uno a Nettuno, gli altri sparsi in diversi alberghi. Proprio la sistemazione che non desideravano, quella proposta dalla Provincia circa un mese fa e che era stata rifiutata dalla comunità. Anche questa comunque è una soluzione d'emergenza. I finanziamenti concessi in questa occasione dal ministero dell'Interno consentiranno di coprire le spese alloggiative per soli quindici giorni.

«Abbiamo bisogno di un ombrello normativo per poter operare - ha detto Caruso chiamando in causa ancora le normative previste dalla legge Martelli - . Una delle cose da



rivedere è la brevità del termine concesso dalla legge per l'assistenza agli extracomunitari: due mesi sono assolutamente insufficienti. Poi ci vuole una disponibilità finanziaria e la creazione di una struttura che possa ospitare gli extracomunitari nelle situazioni di emergenza gestita, magari, dalla Croce rossa militare. Bisogna tenere presente che le leggi prevedono un limite di tempo all'assistenza e che gli enti si sono adoperati oltre le

loro competenze». Per Caruso, è arrivato il momento che gli extracomunitari si abituino all'idea che hanno pari diritti dei nostri cittadini e che in questo senso devono trovare soluzioni ai loro problemi. Lo Stato non può assistere all'infinito. «Noi possiamo favorire convenzioni tra immigrati e albergatori in modo che paghino loro stessi l'alloggio».

Intanto, dalla banca dati della cooperativa «Il Centro» che ha illustrato il lavoro

dell'ultimo anno, al problema alloggi si è aggiunto quello dell'assistenza e della regolarizzazione degli extracomunitari. Se è aumentato il numero di persone che tra il '90 al '91 si sono iscritte all'anagrafe, (un 20% in più), dal 29 settembre di quest'anno, gli immigrati non hanno più l'assistenza sanitaria gratuita. Prosegue l'assistenza costerebbe 90 miliardi. L'uno per mille della spesa di Governo, cinque giorni di sciopero dei Monopoli

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

PRIMAVERA CICLISTICA

Per i nostri ragazzi, la strada del divertimento sportivo.

Come Gianni Bugno, Claudio Chiappucci e Maria Canins, si incomincia per divertimento.

Sono aperte le iscrizioni al corso di avviamento al ciclismo organizzato dalla «Primavera Ciclistica». Palestra, pista ciclabile chiusa al traffico, maestro di sport e medico sociale a disposizione. Il corso è aperto a maschi e femmine nati negli anni '79-'80 e '81-'82.

Informazioni presso la «Primavera Ciclistica», viale della Tecnica 250.
Telefoni: 5921008 / 5912912
dalle 16 alle 18 il martedì, giovedì e venerdì.

«CENTRO GROPIUS»
DIRETTO DA STEFANIA MAZZONI

il gioco dell'attore, clown, recitazione, dizione, impostazione della voce, canto, improvvisazione, buffone, mimo

CORSI DI FORMAZIONE TEATRALE PER ATTORI

Per informazioni ed iscrizioni:
CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7
Tel. (06) 63.82.791 / 36.10.094

LA MAGIA DEL MIMO LA FOLLA DEL CLOWN

Il Pds della X Circoscrizione, in collaborazione con il Circus Time Company, organizza un laboratorio teatrale presso via Flavio Sticone, 178

- Training propedeutico ed analitico al movimento
- Studio di elementi di psicotecnica, acrobazia, maschera, ventriloquismo ed espressione
- Studio tecniche di rappresentazione e loro gestualità
- Uso della voce

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Tel. 7612551

PDS X Circoscrizione

Abbonatevi a
L'Unità